

ANTINEUTRALE #20

di ROBERTO FLOREANI

MEGLIO TARDI CHE MAI

Come spesso accade, le ricorrenze storiche creano occasioni di confronto e di recupero e così sta avvenendo anche per due importanti protagonisti dell'arte del Novecento: **Umberto Boccioni** e **Antonio Sant'Elia**, entrambi morti durante la Grande Guerra, nel 1916. Cent'anni esatti. La cultura italiana, non è una novità, mantiene spesso comportamenti bizzarri; dotata di una straordinaria predisposizione congenita all'esterofilia, in più di un'occasione, si è esibita in dimenticanze e affossamenti clamorosi. Nel caso specifico di Boccioni, vale ricordare la testimonianza resa, nel secondo dopoguerra, dal suo massimo studioso, Maurizio Calvesi: «Proposi l'acquisto dei disegni a Palma Bucarelli (direttrice della Galleria d'arte Moderna di Roma), che non s'interessò della cosa, considerata la allora imperante diffidenza nei confronti del Futurismo, per malposte ragioni di natura politica. Poco valeva che Umberto Boccioni fosse addirittura mancato molti anni prima della nascita del Fascismo. Comunque la sua pittura era considerata di rango inferiore, per la persistenza del "soggetto" e la presunta sgradevolezza del colore, riportata anche da importanti critici (Giulio Carlo Argan) nella convinzione che il modello da seguire fosse esclusivamente quello francese». Calvesi, a cui, dopo oltre cinquant'anni di appassionata dedizione verso l'opera di Boccioni, non è bastato nemmeno lo straordinario ritrovamento di un *Complesso plastico* inedito dell'artista, nel 2012, per venire opportunamente citato nel catalogo dell'antologica dedicatagli a Palazzo Reale, a Milano. Mostra senza muscoli e con poche opere, poco boccioniana. Niente comitato del Centenario, nessun convegno, nessuna conferenza, nessun accenno alle sue straordinarie intuizioni e silenzio assordante sull'imponente statura di teorico. Dal versante Sant'Elia le cose sono andate meglio, con una puntuale esposizione in Triennale, un convegno ecc... E



anche un bel testo in catalogo di Ezio Godoli che così esordisce: «I due centenari ravvicinati del Manifesto dell'architettura... e della morte non sono stati ricordati con manifestazioni di rilevanza nazionale, nonostante la contingenza favorevole del loro sovrapporsi», a dimostrazione che il rapporto tra l'Italia e il Futurismo non è ancora compiutamente risolto e cova ancora malumori sotterranei. Questa la realtà documentata dei fatti. Ma, come d'incanto, cavalcando a briglia sciolta la bizzarria culturale italiana, il territorio è simmetricamente pervaso da una febbrile frenesia espositiva riservata ai futuristi, con antologiche ben più fornite di quelle dedicate ai celebrati: oltre a Boccioni a Palazzo Reale e poi al Mart e Sant'Elia alla Triennale, scoppietta *Futurballa* alla Fondazione Ferrero, Depero è programmato per i primi mesi del '17 a Palazzo Magnani Rocca, che, in meno di un anno, ha già proposto due ampie rassegne dedicate a Balla e Severini, mentre un'autentica tribù futurista (Severini, Boccioni, Carrà, Balla, Depero, Tato, Thayaht, Dottori, Regina, Cralli, BOT, Sironi, Peruzzi, Munari, Marinetti, Cangiullo, Bonzagni,

Giannattasio, Pannaggi, RAM, Conti...) invade, grazie ad un duplice evento **Tutti in moto – il mito della velocità e Futurismo Velocità e Fotografia**, il fiammante Palazzo Pretorio di Pontedera.

Ricordiamo un po' Boccioni... ma anche no, ricordandoci, con passione, degli altri. Felicitazioni! Tutto molto futurista.

Umberto Boccioni, Dinamismo di un ciclista, 1913 circa.
Inchiostro e tempera su carta, cm 18,8x26,9.
Dalla mostra *Tutti in moto! Il mito della velocità in cento anni d'arte*, a cura di Daniela Forti e Filippo Bacchi di Capaci,
PALP - Palazzo Pretorio di Pontedera, Museo Piaggio,
8 dicembre 2016 - 18 aprile 2017